

La politica

Idea Cartabia
per mandare
Draghi al Colle

di Tommaso Ciriaco

Mettere al sicuro Mario Draghi, promuovendolo al Quirinale. Trovare un sostituto che, guidando il governo, possa garantire la legislatura.

● a pagina 9 con un servizio di Lauria ● a pagina 8

Il retroscena

Serve un patto fino al 2023 E cresce l'ipotesi Cartabia prima donna premier

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Mettere al sicuro Mario Draghi, promuovendolo al Quirinale. Trovare un sostituto che, guidando il governo, possa garantire la legislatura. L'incidente sulle bollette non è stato un passaggio banale dalle parti di Palazzo Chigi. Ha preoccupato parecchio, restituito l'immagine di un esecutivo in affanno. E ha rafforzato ancora di più una corrente di pensiero ormai maggioritaria nella galassia del premier, che sostiene la seguente tesi: l'unico modo per "salvare" l'ex banchiere centrale da una maggioranza sull'orlo dell'impazzimento è traghettarlo al Quirinale, garantendo all'Italia sette anni di quel "semi presidenzialismo" di fatto evocato da Giancarlo Giorgetti. Facile a dirsi, difficile a farsi: i partiti frenano, i peones boicottano, i leader dubitano. Bisognerebbe blindare

un'intesa sul futuro della legislatura, individuando un nome capace di raccogliere un consenso ampio. In questa chiave, va registrato che nelle ultime ore rimbalza ai massimi livelli di governo un'ipotesi: Marta Cartabia premier. Sussurrata da chi lavora alla "promozione" dell'ex banchiere, sostenuta da chi pensa che la prima donna alla Presidenza del Consiglio potrebbe tenere insieme destra e sinistra fino al 2023.

Mai come stavolta vale una premessa: chi si muove per portare l'attuale premier al Colle - e sono alcuni ministri a lui vicini, oltre al mondo "draghiano" che orbita dentro e fuori Palazzo Chigi - non nega che la partita sia ancora agli inizi. E non nega neanche che l'alternativa - vale a dire lasciare Draghi al timone del governo - resta uno scenario concreto

e sensato: c'è la pandemia, il Recovery. E c'è il rischio di smuovere equilibri precari avvicinando le elezioni anticipate. La novità degli ultimi giorni è che però sembra prevalere lo scetticismo. Uno scetticismo rispetto alla fase politica attuale, ma soprattutto a quella che si aprirà dopo il voto per il Colle. Si temono falli di reazione dei partiti e dei loro leader. Si ha paura di bruciare per poco più di un anno di governo - quello che separa gennaio 2022 dalla fine della legislatura - sette anni di garanzia alla Presidenza della Repubblica. E si osserva con crescente allarme l'evidente forza centrifuga che spinge Matteo Salvini verso la porta d'uscita dell'esecutivo, indebolendo la formula dell'unità nazionale tanto cara a Draghi.

Per tutte queste ragioni, forse è me-

glio il Colle. Ma per riuscire nell'impresa, vale la solita preconditione: una transizione ordinata alla guida del governo. Senza questa garanzia, i parlamentari difficilmente voteranno per l'attuale presidente del Consiglio. Nasce così l'idea della staffetta con un ministro. Stando alla confidenza di Luigi Di Maio ad alcuni diplomatici, riportata da *Repubblica*, l'identikit giusto a cui pensava Draghi era quello di Daniele Franco. Spedito, tra l'altro, a Strasburgo pochi giorni fa a rappresentare l'esecutivo a una cerimonia di massimo livello organizzata da Macron. Proprio il ministro dell'Economia, però, si è ritrovato ieri nella tempesta del "caso bollette", sconfessato da una parte della maggioranza.

Seguendo comunque questo stesso schema, da qualche giorno si fa strada ai massimi livelli l'opzione Cartabia. Sarebbe una svolta storica, nel senso che mai nessun premier don-

na ha guidato l'esecutivo. Dalla sua, Cartabia ha un curriculum di alto livello istituzionale: presidente della Corte Costituzionale e ministro della Giustizia. Può inoltre contare sulla stima di Sergio Mattarella, che l'ha voluta nella squadra di governo, quasi fosse in "quota presidenziale". Con Draghi non sono mancate alcune difficoltà per la gestione della riforma della giustizia, ma il rapporto resta solido. E il nome si fa spazio, come jolly per provare a tenere assieme la formula della "salvezza nazionale" anche nel 2022.

Basterà? Basterebbe? Difficile, perché le incognite sono tante, forse troppe. Il primo ostacolo si chiama Matteo Salvini. Il leghista non sembra intenzionato a restare al governo, soprattutto in caso di ascesa dell'ex banchiere al Quirinale. Ma senza Salvini, cambia lo schema di gioco: può un'eventuale maggioranza Ursula - dai 5S a Forza Italia - resi-

stere al bombardamento dei sovranisti, senza la forza di Draghi a Palazzo Chigi? Può Cartabia sostenere questa sfida? E soprattutto: accetterebbe Silvio Berlusconi di frantumare il centrodestra, in nome di una scommessa non priva di incognite? Non sembra, almeno non oggi. Un po' per i dubbi del Pd. Un po' perché il Cavaliere vuole prima giocare per sé la partita del Quirinale. E un po' anche perché strappare con gli alleati è semmai il piano B di Arcore, da contrattare a caro prezzo. Di certo, pesa inesorabilmente l'avvertimento di Antonio Tajani, convinto che l'attuale premier debba restare a Palazzo Chigi: «Non vedo nessuno in grado di tenere una maggioranza così eterogenea.

Se viene eletto al Colle, si deve andare alle elezioni». Convincere che esiste una strada alternativa è la missione di chi lavora all'ascesa di Draghi al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ministra della Giustizia**
Marta Cartabia

*Chi vuole Draghi
al Quirinale sa che
serve un accordo
anche per blindare
la legislatura*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.